



**FRANCESCO TOTTI**

**CON PAOLO CONDÒ**

**UN CAPITANO**

Rizzoli

FRANCESCO TOTTI  
CON PAOLO CONDÒ

# Un Capitano

Rizzoli

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10586-6

Prima edizione: settembre 2018

Realizzazione editoriale: Librofficina

Crediti dell'inserto fotografico:

p. 10 in basso © Ansa

p. 12 in alto © Vincenzo Pinto/Reuters/Contrasto

p. 14 in basso © AP Photo/Fabrizio Giovannozzi

Tutte le altre foto: © Luciano e Fabio Rossi / RomaPhoto / AS Roma

L'Editore ha fatto il possibile per reperire i proprietari dei diritti, rimane a disposizione per gli adempimenti d'uso.

# Un Capitano



*A Ilary, Fiorella, Chanel e Isabel  
le mie donne.  
A Enzo, Riccardo e Cristian  
i miei ragazzi.*



## Introduzione

Il ragazzo seduto in seconda fila è molto agitato. Non credo abbia ascoltato il discorso del direttore del carcere, e non credo nemmeno che adesso stia seguendo il mio. Non che sia qualcosa di indimenticabile ma insomma, un po' me l'ero preparato. Macché. Saltella impaziente su quella sedia, si capisce che per lui il momento più atteso deve ancora arrivare. La foto, certo. Nell'angolo del salone di Rebibbia hanno montato la solita postazione, terminata la premiazione del torneo di calcetto mi piizzerò lì per uno scatto con chiunque lo desideri. Ecco cosa sta aspettando.

«Io pe' primo, eh» dice, ridendo di un'allegria eccitata, sopra le righe, che mi incuriosisce. Io per primo cosa? Finisco il discorso e lo guardo ancora, è lì che saltella nervosamente. Avrà vent'anni, ventidue al massimo, ed è vestito un po' meglio rispetto agli altri detenuti.

«Io faccio 'a foto pe' primo» ripete, e stavolta si rivolge a me, mostrandomi i pollici belli alti, come se mi stesse comunicando un aspetto organizzativo che sarei tenuto a conoscere.



La consegna delle targhe, le strette di mano, gli sguardi che sono quelli classici dei tifosi, ma un po' più intensi. Non è la prima volta che vengo a Rebibbia, e ho visitato anche Regina Coeli: esperienze toccanti, da fuori non t'immagini cosa possa voler dire una prigione.

«Èccome, èccome, prima io.»

Lo spostamento generale verso la postazione fotografica, dove alcune guardie disciplinano con buone ma decise maniere il traffico verso di me, è preceduto dallo scatto in avanti del mio "amico". Ormai sono curioso: cosa gli cambia se fa la foto per primo, o per decimo, o per centesimo? Resto finché non ho posato per l'ultima, già l'ho detto a tutti. Il ragazzo però cammina più rapido degli altri, accorcia la fila saltando di qua e di là senza prepotenza ma con determinazione, e il bello è che glielo lasciano fare. Non ha una presenza fisica che intimidisce, è magrissimo e minuto, eppure gli altri lo trattano con un misto di rispetto e divertimento. Saltella ancora, come un pugile che sta studiando l'avversario.

«Ci sono, tocca a me» dice, quando ormai siamo distanti tre metri, ma in mezzo ci sarebbero altri due reclusi. Li guarda con un sorriso un po' sdentato, e quelli si spostano per farlo passare. Ma chi è? Sarà mica un boss? Così giovane?

Lo chiamo accanto a me in tono falsamente burbero – «Daje, vie' qua, basta che te calmi» –, lui mi scivola al fianco, mi cinge la vita mentre io gli appoggio il braccio sulle spalle, uno, due, tre, clic col

pollice all'insù, bello orgoglioso. Ha gli occhi accesi di quei tifosi che mi vogliono un bene dell'anima, e la sua allegria è contagiosa perché al solo vederlo tutti ridono. Mentre sta per andarsene lo blocco per un braccio, sono troppo curioso, devo sapere. Perché assolutamente per primo?

«Capita', io dovevo usci' 'na settimana fa, finito, pena scontata. Però, quando ho saputo che venivi, me so' detto: "E quando me ricapita l'occasione de famme 'na foto cor capitano in posa? Mai, campassi cent'anni...". Allora ho chiesto de parla' cor direttore e l'ho implorato de resta' fino a oggi. Ma siccome er regolamento nun lo prevede, me so' giocato er jolly: "Guardi, se lei me fa usci' io faccio 'na cazzata pe' torna' dentro subito, nun conviene a nessuno dei due", e lui ha capito. Mo' però me ne vojo anna', so' tre anni che 'a pischella mia m'aspetta...»

Spero che la pazienza di quella ragazza abbia resistito anche alla settimana supplementare, specie se il tizio gli ha raccontato la sua bravata. Sette giorni in galera gratis, solo per farsi una foto con me.

È una storia che fa ridere, lo so: quando salta fuori a cena gli amici prima spalancano gli occhi, poi credono che me la sia inventata e infine si divertono un sacco. Ma dopo averli salutati, ed essermi chiuso alle spalle la porta di casa, prima di andare a dormire a volte ci ripenso. Che cosa devo fare per essere degno di un amore così folle, così assoluto, così esagerato? Io non l'ho mai chiesto, e se ve lo dico non è per rifiutare le responsabilità che com-